

DANZA / Felice debutto della Borriello

Adriana: quando nasce una stella

ROMA - Una buona notizia: al Teatro La Piramide abbiamo assistito al debutto romano di una danzatrice-coreografa davvero straordinaria. Si chiama Adriana Borriello, è di Avellino, ha 24 anni, proviene dall'Accademia Nazionale di Danza in Roma, quindi è passata dal «Mudra» di Béjart, a Bruxelles, e infine ha debuttato professionalmente nel gruppo «Rosas», diretto dall'olandese Thérèse de Keersmaeker. A Roma, insieme con altre due giovani danzatrici, Nouchka Ovtchinukoff e Clelia Moretti, la Borriello ha presentato davanti a un pubblico folto e molto attento il suo «Allegro, vivace mais pas trop, trio per danzatrici», su musica per violoncello solo di Zoltan Kodaly. La produzione è del benemerito «Inteatro», di Polverigi, animato da Velia Papa.

Me la ricordavo bene, questa Adriana Borriello, fin dai tempi in cui, insieme con Grazia Galante, Massimo Moricone e Enzo Cosimi, studiava al «Mudra» - il «Mudra» dei tempi d'oro, in cui era davvero una meravigliosa scuola interdisciplinare per giovani danzatori ed era diretta da Misha Van Hoেকে. Qui, i ragazzi più dotati d'Europa, senza pagare un soldo, imparavano ogni tipo di danza, ma anche la recitazione, il canto, la musica, il ritmo, lo yoga, eccetera. In generale, l'occhio del visitatore italiano si fermava subito sulla galante, alta, sottile, sedicenne, pieghevole come una contorsionista. Oppure, restava affascinato dal volto serio e un po' sprezzante di Enzo Cosimi, con la sua gran selva di capelli neri e ricci. Eppure, all'improvviso, durante la lezione di flamenco, fu proprio la Borriello a sorprenderci per la sua grinta tecnica ed espressiva. Lo stesso Misha Van Hoেকে mi disse, allora, che forse era proprio lei l'allieva italiana migliore.

Ed ora eccola qui, in veste anche di coreografa, che si conferma davvero intelligente, ardente e capace di creare. In fantasiosi abiti bianchi, con tante gonne sovrapposte, quasi in uno stravagante costume flamenco, le tre ragazze sciorinano un loro interessante repertorio di passi, giri e salti - tutti veloci e leggeri e insieme terrestri, eleganti, e tuttavia estremi e spregiudicati. La Borriello ha elaborato, infatti, una sorta di sintesi delle sue diverse eredità: il frutto della manipolazione audace e accorta dei diversi linguaggi (classico, moderno, popolare), che ha appreso e praticato. Insomma, il suo è un ennesimo esempio del lavoro straordinario di un «ex-mudrista», un po' come è quello di Maguy Marin, in Francia, anche lei ex-mudrista di dieci anni almeno più vecchia della Borriello. Ma, per ora, per questa giovane artista di Avellino, siamo lontani dalla intensa drammaticità di Maguy Marin. Questo suo «trio» è, per ora, soltanto un'affascinante esercitazione formale, un luminoso gesto per così dire linguistico (e la cosa è già meravigliosa in sé). Eppure non è ancora teatro.

Non è poi tanto grave, però. È così importante saper inventare - come fa la Borriello - un passo nuovo, un'impennata, un efficace effetto visuale in bilico tra valori plastici e dinamici, che tutto il resto lo si perdona volentieri.

Vittoria Ottolenghi